

Capri, lo scrittore parla di invidia e normalità. Un'ora insieme con Napolitano

«Gomorra mi ha dato e tolto tutto»

«Gomorra mi ha dato e mi ha tolto tutto»: così Roberto Saviano, ospite d'onore delle Conversazioni a Capri, nell'edizione 2009 dedicata ai vizi capitali. Un faccia a faccia su invidia e ira con Nathan Englander. «In tutta onestà continuo a domandarmi come si possa invidiare uno che campa come me, uno che non dispone più del suo tempo, dei suoi spazi, della sua vita. Un uomo senza amici o che non ne vuole», ha detto l'autore del recente «La bellezza e l'inferno». «Credo che le parole possano servire a cambiare le cose: questo forse è stato un peccato di superbia», ha aggiunto. Saviano ha anche incontrato per oltre un'ora in privato il presidente Giorgio Napolitano.

► L'INVIATO TROTTA A PAG. 25

Saviano e l'invidia di vivere

La conversazione
a Capri con Engländer
«Credo che le parole
servano a cambiare»

DALL'INVIATO A CAPRI

DONATELLA TROTTA

«Credo ancora, romanticamente, che le parole possano servire a cambiare le cose». Nella piazzetta di Tragara ad Anacapri, Roberto Saviano risponde a una domanda di Antonio Monda e in una battuta racconta se stesso. Lo stile, cioè la scelta letteraria adottata per arrivare a milioni di lettori, è il vero pericolo costituito dalla parola, non tanto l'argomento scelto o le storie raccontate. Lui paga per questo.

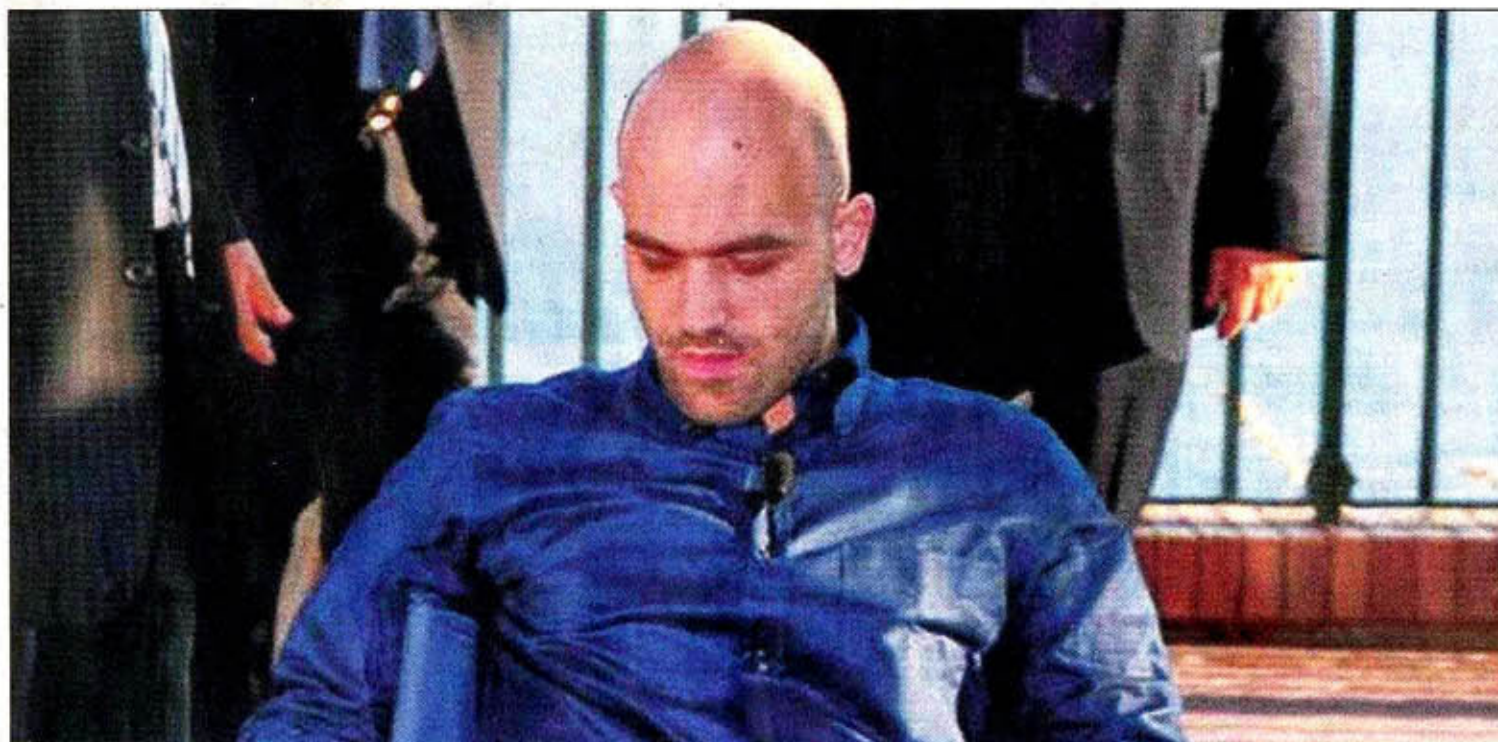
Saviano è l'ospite d'onore della serata de «Le Conversazioni», la rassegna letteraria ideata da Monda e Davide Azzolini, nell'edizione 2009 dedicata ai sette Vizi Capitali. Si discute di Invidia e ira. Un faccia a faccia di tutto rispetto, ma anche uno stimolante confronto dialogico-letterario tra due scrittori accomunati soprattutto da un folgorante debutto narrativo a poco più di vent'anni: Roberto Saviano e Nathan Engländer. Uniti, forse, anche da una concezione civile della parola scritta e liberante che Engländer così sintetizza: «L'utilità della letteratura sta nel suo potere, un potere che è forte in ogni parte del mondo».

La folla
e la citazione
di Nogarò:
«È solo
vera stima
che però
ha sbagliato
la strada»

le. Assediato», confessa l'autore di *Gomorra* e de *La bellezza e l'inferno*.

La risposta all'interrogativo che arrovela Saviano, e che permea tutto il suo scritto inedito su se stesso come bersaglio paradossale di invidia, da lui letto a Capri, è in conclusione nelle parole di Raffaele Nogarò: il vescovo anticamorra che, dice lo scrittore, «mi ha insegnato molto», sul prezzo non lieve che ha dovuto pagare per quel «maledetto libro, che mi ha tolto tutto», pur avendogli dato tutto, con un «dare e ricevere» aggiunge lo scrittore - che sono categorie, meccanismi non sempre ben decifrabili. E le parole di monsignor Nogarò sono queste: «Amico, l'invidia è una vera stima che ha sbagliato strada».

Forse, come l'autostrada A1 citata da Saviano nell'*incipit* del suo testo (con un illuminante esergo di Francesco de Quevedo: l'invidia è così magra e pallida perché morde e non mangia), per evocare il tratto dove lui e la sua



Roberto Saviano durante la conversazione ad Anacapri; sotto, Salman Rushdie tra il pubblico di Piazzetta Tragara (Foto Capri Press)

Patti Smith e la Lussuria
venerdì la seconda parte

L'Accidia secondo Salman Rushdie. Con l'incontro di oggi - alle 19 nella piazzetta Tragara di Anacapri - si chiude il primo week end di «Le Conversazioni», la rassegna organizzata da Antonio Monda e Davide Azzolini, che ha per tema i sette vizi capitali. Venerdì si aprirà la seconda parte, con Patti Smith che affronterà il tema della Lussuria. Quindi, sabato David Sedaris sull'Avidità e domenica George Saunders sulla Gola. Prima di Rushdie e di Roberto Saviano con Nathan Engländer, era stato Jay McInerney a inaugurare «Le Conversazioni» l'altro ieri trattando dell'Orgoglio. L'edizione di quest'anno è dedicata a David Foster Wallace.

«Gomorra mi ha dato e mi ha tolto tutto»

L'INCONTRO

Con Napolitano per parlare di Malaparte

DALL'INVIATO A CAPRI

UN'ORA di colloquio, blindatissimo, per discutere di Malaparte e di Sud. Roberto Saviano e Giorgio Napolitano si incontrano in una saletta riservata dell'hotel «La Palma» e hanno una intensa e appassionata conversazione.



Tra imponenti misure di sicurezza e abilissimi *dribbling* degli uomini della scorta - per evitare l'assedio di giornalisti e curiosi - la giornata caprese di Saviano coincide con la visita del presidente della Repubblica, alla vigilia del suo compleanno, in forma strettamente privata. Con il capo dello Stato, l'autore di *Gomorra* ha un lungo incontro nel pomeriggio, a partire dalle 17,10, al primo piano dell'hotel «La

Palma»: Roberto Saviano si intrattiene da solo, a porte chiuse, con Giorgio Napolitano, prima di tornare nel suo albergo a Punta Tragara, uscendo accuratamente dal retro, dalla parte delle cucine. Poco dopo giunge la moglie del sovrano del piccolo Stato africano dello Swaziland, accompagnata da un proprio apparato di sicurezza e da un seguito di oltre venti persone tra segretari, interpreti, operatori televisivi e fotografi ufficiali.

Da indiscrezioni, lo scrittore anticamorra e il capo dello Stato strenuo difensore del valore e della credibilità delle istituzioni hanno conversato lungamente di un altro autore legatissimo a Capri, Curzio Malaparte, e del Mezzogiorno *tout court*. Dalla fitta e appassionata conversazione tra Saviano e Napolitano è emersa, prevalentemente, la necessità di porre al centro dell'attenzione la questione mafiosa.

Il fugace soggiorno caprese di Saviano inizia alla 13,30, quando la nave veloce che lo porta da Napoli attracca a Marina

Grande. In jeans e t-shirt gialla, Saviano è accompagnato con la scorta in macchianna fino alla piazzetta di Capri, dove deve percorrere a piedi, a passo di marcia, il tragitto fino a Tragara. Tra gli applausi e i complimenti di chi lo riconosce («Bravo Continua così!», Saviano è inseguito e a un certo punto fermato da una guida turistica tedesca, che sente il bisogno di congratularsi con lui per il suo coraggio. Saviano giunge in albergo (dove gli è stato riservato un intero piano sopra le terrazze delle due piscine) intorno alle 14, accolto dagli organizzatori, dai colleghi scrittori e dagli amici della Mondadori, tra i quali Gianni Ferrari con la moglie, assieme ai quali pranza a un tavolo da otto, accanto - tra gli altri - ad Antonio Monda, Nathan Engländer e la sua agente. Dopo un breve riposo, alcune riprese per un *backstage* dell'incontro e un confronto preliminare con il suo interlocutore americano Engländer.

Saviano, in camicia blu, infine scende

alle 19,10 tra due ali di folla nella piazzetta. Qui rivede l'amico Salman Rushdie, che citerà nella risposta alla domanda di Monda sul degli scrittori, ribadito da Montale, nel «giocare una partita senza trucchi con i vizi»: «A Stoccolma, Rushdie ha ricordato che per uno scrittore è pericoloso entrare nell'immaginario collettivo come un simbolo. Si appare ciò che non si è. A me interessa proprio raccontare, invece, le contraddizioni di vite esemplari e pubbliche».

In prima fila, il presidente del Calcio Napoli Aurelio De Laurentiis, con il quale si intratterà affettuosamente in albergo qualche minuto dopo la fine dell'incontro, Isabella Rossellini, il deputato filosofo Eugenio Mazzarella con la moglie Vittoria Fiorelli, il magistrato Elio Palombi con la moglie anglista Anna Maria. Vivacissimo il dibattito, dopo la lettura iniziale del testo inedito di Saviano, durata dieci minuti. Poi, il fuoco di fila delle domande.

do.tro.

scorta sarebbero dovuti saltare in aria, secondo una dichiarazione poi ritrattata di Carmine Schiavone, cugino di Francesco detto «Sandokan». «Ormai è tutto dentro. Come già sentito e scritto. E quindi ci si abitua anche a questo», aggiunge amaro Saviano, che continua a sentirsi «inadeguato» all'altalenare della sua esistenza, dopo il successo, tra «luce e buio. Mai penombra», spiega. Eppure, ha realizzato il suo sogno, il sogno di ogni scrittore: «Arrivare a molte persone, parlare a milioni di indivi-

dui, essere letto» da lettori di tanti Paesi del mondo che diventano, spiega Saviano, «garanti più della mia scorta, di una vita per me sicura». E chissà che il senso profondo di tutto questo, del livore e dei veleni annidati nel successo, che possono spingere all'inazione, non sia in un'affermazione di Bertrand Russell, per il quale l'invidia è alla base della democrazia, ossia «la possibilità di ottenere quello che ti manca e che vedi negli altri», il «diritto come necessità dell'invidia». O forse, aggiunge Saviano,

ha ragione Edmund Burke: «Perché il male trionfi e sufficiente che i buoni rinuncino all'azione».

Già. Si può dare fastidio, è la chiosa di Saviano, «per il solo fatto di esistere, di esistere contro i poteri» che si raccontano, soprattutto se si è molto giovani e non si è avuto il tempo «di sporcarsi, di scendere a compromessi». Come i protagonisti dell'intervento sull'ira di Nathan Engländer, brillante trentanovenne americano di Long Island, di famiglia ebrea ortodossa, residente tra New York e Gerusalemme: un estratto dal romanzo *Il ministero dei casi speciali* (2007), dove una coppia in cerca del figlio scomparso fronteggia l'assurdo dei poteri e l'inferno delle burocrazie di regime in un'Argentina dove «non si arriva mai alla resa dei conti», dove bisogna imparare «a tenersi dentro l'odio», perché è «fastidioso vederlo dipinto in faccia».

Per Saviano, la faccia buona dell'ira è «la possibilità di ribellarsi». A proposito delle responsabilità umane, che fanno la differenza tra chi ammazza materialmente e chi produce e vende armi, racconta lungamente la storia del *kalashnikov*, del numero di vittime provocate (più della bomba a idrogeno) e la differenza di atteggiamento tra il suo inventore e lo scopritore della nitroglicerina, Alfred Nobel.

E se Engländer si riconosce nell'accidia mentre si dichiara esente dall'ira, lui invece ammette di non essere affatto avaro e di tendere soprattutto in questo ultimo periodo all'accidia, ma di reagire lavorando tantissimo. La sua difesa.